

# «PACCHETTO» DI PAOLO FARINELLA, PRETE

Genova 23-27 maggio 2012

**MARTEDI' 19 GIUGNO 2012, ORE 17.00 A GENOVA,  
PALAZZO DUCALE, SALA DEL MUNIZIONIERE  
CON DON ANDREA GALLO**

**e FRANCO MONTEVERDE (la Repubblica)**

**presentazione di**

**HABEMUS PAPAM**

**La leggenda del Papa che abolì il Vaticano**

di Paolo Farinella, Gabrielli editori, 2012

Con tutto il lerciume che sta venendo fuori in forma documentale da oltre le mure del Vaticano, questo mio romanzo, aggiornato ad oggi, **che sarà nelle librerie ai primi di giugno 2012**, è profetico e necessario. Con esso espongo l'unica via possibile perché la Chiesa torni ad essere Chiesa, lasciando alla logica del mondo la diplomazia, il potere, il malaffare, i reati e la vendetta di bande. Nel romanzo il segretario di Stato si chiama Tarcisio Burlone e il prefetto del Sant'Uffizio Joseph Patzinger (logicamente ogni riferimento a persone e fatti, è assolutamente voluto e non casuale). Le notizie di oggi ci dicono che ci troviamo di fronte ad un centro mafioso che ha smarrito Dio e che Dio ha abbandonato a se stesso. Non è solo un covo di ladri, ma il Vaticano è anche una succursale dell'inferno in terra se non la sua Reception.

Con questo romanzo/giallo propongo le primarie per il prossimo conclave che, secondo il cardinale pifferaio di Palermo, Paolo Romeo, il quale parla di un progetto per uccidere l'attuale papa, dovrebbe essere vicino. Il romanzo si legge d'un fiato, anche senza aver fatto le scuole classiche e il seminario. E' una zampata. Quanto raccontato è inevitabile. Deve accadere perché è stato pensato e ciò che può essere pensato non solo è possibile, ma è anche necessario.



**DOMENICA 27 MAGGIO, ORE 10,00: SOLENNITA' DI PENTECOSTE**, in San Torpete Piazza San Giorgio, **Messa Concertata di Michael Haydn (1737-1806) «Deutsche Messe»**, eseguita dalla Cappella Musicale «Accademia dei Virtuosi», ensemble della Scuola Giuseppe Conte di Genova. Dirige Luca Franco Ferrari.



**DA QUEST'ANNO E' POSSIBILE DARE IL 5X1000  
A MASSOERO 2000 ONLUS  
dei senza dimora di Genova  
CF. 95057470106**



**Il nostro Fabrizio ha messo in ordine e in rete il seguente link**

<http://www.genovasolidale.altervista.org/>

**Il sito, da consultare per orientarsi a Genova,  
è una bussola per chi ha bisogno.**

**A Genova ci sono posti dove si può ricevere  
aiuto e accoglienza.**

**A Genova ci sono luoghi dove si può aiutare  
ed essere accoglienti.**

*Nel sito vi sono tutti i dati forniti gentilmente*

*dalla Caritas, dal Centro Bancchi e dalla Comunità di S. Egidio di Genova.*

*Alcuni indirizzi potrebbero risultare non più validi, come è normale in questo genere di attività.*

## ARTICOLO 18 ... UN SIMBOLO E UN PROGRAMMA

«Non sarà licenziando i padri  
e assumendo a metà prezzo i loro figli  
che risolveremo il problema della crisi in Italia»

(*Il Manifesto? No! Famiglia cristiana*, 1 aprile 2012).

### E FU DOMENICA E FU LUNEDI DI MAGGIO 2012.

#### PRIMO GIORNO E FU POLITICA

di Paolo Farinella, prete

2

Genova 23-27 maggio 2012. Mentre si sfogliavano le schede dei ballottaggi, a Roma il card. Angelo Bagnasco pronunciava la sua omelia ai vescovi riuniti in Consiglio permanente e con linguaggio felpato, generico parlando della crisi diceva tra l'altro:

«Stupisce l'incertezza dei partiti che, dopo una fase di intelligente comprensione delle difficoltà in cui versava il Paese, ma anche delle loro dirette responsabilità, paiono a momenti volersi come ritrarre. Non ci sarebbe di peggio che lasciare incompiuta un'azione costata realmente molti sacrifici agli italiani. Per questo non ci può essere ora alcun processo involutivo: bisogna operare alacramente affinché i sacrifici affrontati possano ritornare il prima possibile a beneficio in particolare dei più deboli, dei disoccupati, degli inoccupati... Vorremmo davvero che i partiti, strumenti indispensabili alla gestione della *polis*, profittassero di questa stagione per produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi, nel loro costume politico e nella stessa offerta politica. È la gente che aspetta di vedere dei segni concreti, immediati ed efficaci. Il cittadino, infatti, vuole recuperare nonostante tutto la piena fiducia nella politica e nei partiti. Le astensioni dalle urne, le schede bianche, le schede nulle sono un messaggio chiaro da prendere sul serio. Ma perché lo scoramento e la disaffezione non prevalgano, occorre che la politica si rigeneri nel segno della sobrietà e della capacità di visione. Nessuno si illuda che il Paese tolleri facilmente di ritornare alla condizione *quo ante*. Si deve piuttosto scommettere sull'intelligenza dei cittadini, ormai disincantati e stanchi» (Prolusione, 21-23 maggio 2012, p. 9).

Nello stesso momento le urne svelavano un capovolgimento, una disfatta di questi partiti che dovrebbero rinnovarsi e il cardinale si trastulla ancora con giochini rotti e senza pezzi di ricambio. Nessuna riforma può più venire «dall'interno» dei partiti perché se avessero voluto avevano tempo e strumenti per farlo. Non l'hanno fatto e sono colpevoli della disfatta che ora siamo costretti a subire. Lo stesso terremoto dell'Emilia, che in quanto terremoto in sé è imponderabile, ma come evento di una nazione sismica può essere previsto e può essere prevenuto. Ciò non è stato fatto perché i governi degli ultimi vent'anni (guarda caso!) hanno tagliato i fondi alla prevenzione e alla messa in sicurezza del territorio, mentre hanno lasciato bancomat libero alla protezione incivile alla bertolaso di spendere e spandere per corrompere, conquistare potere, sfamare famigli e amanti.

Lo stesso Pd che stravinca in questa tornata elettorale, perde dappertutto e non può gioire perché dovunque ha vinto, ha vinto contro i suoi stessi candidati che sono stati trombati o alle primarie (Genova) o sono stati messi KO! Dai suoi stessi alleati (Palermo). Gridare alla vittoria, quando si prendono meno voti, pur aumentando le cadreghe, è una miopia cieca e sorda che porterà alla dissoluzione totale al prosimo appuntamento. Invece di prendere atto e iniziare sul serio a cambiare volti, metodi e programmi e anche governo perché queste elezioni sono un pugno nello stomaco al mortifero governo Monti che sta uccidendo coscientemente i cittadini incitandoli al suicidio per impossibilità di vita e di soluzione.

Gridare alla vittoria, quando si dovrebbe fare penitenza e cospargersi il capo di cenere, è da incoscienti, ma, ormai lo sappiamo, ciò che resta della vecchia partitocrazia sarà seppellita in differita, alle prosime politiche. A Genova, il Pd ha presentato in lista come candidati molti di quelli che sono stati causa del disfacimento e della sconfitta di Marta Vincenzi, già alle primarie. Costoro, già la sera della vittoria di Marco Doria, si leccavano i baffi perché avrebbero preteso un posto al sole. Che si prendano anche la sdraio e che si distendano anche con cielo nuvoloso, ma ancora per pochi giorni. Lo tsunami è già alle porte, come Annibale e i suoi elefanti. Stare ancora a cincischiare sulle misure del farmacista è da dementi, da uomini piccini, da politicanti senza respiro e senza capacità di previsione.

Quello che è accaduto lo avevo previsto fin nei dettagli nelle mie analisi precedenti, comprese le virgole perché non mi sono distaccato dalla realtà e dai comportamenti di chi ci ha governati fino ad ora. Sono loro gli artefici della disfatta e questi vorrebbero continuare a spronfodare pur di avere un quarto d'ora di potere senza più potere. Il cardinale Bagnasco con il suo linguaggio fuori dal mondo, che parla e non parla aggiunge, senza citare nomi: «Peccato che chi doveva vigilare, non lo fece a

sufficienza. Ma anche quando qualcuno segnalava un rischio o l'incongruenza di certi atteggiamenti, veniva facilmente tacciato di disfattismo» (*Prolusione*, p. 3).

«Peccato!», peccato veramente che il cardinale si dimentichi di dire che per decenni ha sostenuto un individuo oscuro e tenebroso, immorale e immondo, corrotto e corruttore che ha fatto fortuna politica perché ha promesso «un milione», «anzi un milione e mezzo» di posti di lavoro, quando durante tutto il ciclo dei suoi governi immorali l'Italia ha perso un milione/un milione e mezzo di posti di lavoro. I vescovi hanno taciuto sulle premesse, sullo sviluppo e sulle conseguenze di quei governi assassini, sostenuti dalla maggior parte del mondo cattolico e dalla stessa gerarchia della Cei che mai ha pronunciato una parola di chiara condanna nemmeno quando ci siamo trovati di fronte a comportamenti gravi, immorali e di tale corruzione che hanno minato le fondamenta stesse della vita sociale e istituzionale.

Perché il cardinale non dice, almeno oggi, che è colpa anche sua e dei suoi colleghi avere appoggiato l'immondo Silvio Berlusconi? Perché non dice che con lui si trattava sotto banco, come ora apprendiamo perché non venisse un danno economico alla istituzione ecclesiastica dall'abolizione della tassa sugli immobili sotto infrazione europea? Perché non si assume tutta la verità, solo la verità, invece di fare allusioni che nessuno capisce perché troppo generiche e superficiali?

Dove erano i vescovi e i cattolici, quando il governo negava l'esistenza stessa della crisi e invitava a guardare avanti con fiducia verso il futuro perché «siamo i primi ad uscire dal tunnel e la ripresa è cominciata»? Perché si è bollato il bugiardo e millantatore, accusandolo pubblicamente davanti al popolo e davanti alle coscienze per la sua insipienza, megalomania, capacità di corruzione e amoralità? Perché prevalse il silenzio e si continuò a sostenerlo? Perché Comunione e Liberazione (o Fatturazione?) fu il gruppo ecclesiale che si schierò a suo fianco a sostegno di ogni ingiustizia, giustificando anche ogni atto immorale pubblico? Perché i vescovi non scomunicarono CL per complicità e correttezza in malaffare come oggi appare evidente dalla vicenda del Celeste Formigoni, uomo di regione e di malaffare organizzato?

Le grida e i proclami lasciano il tempo che trovano, la profezia esige che si facciano nomi e cognomi e si metta anche l'indirizzo con codice fiscale, altrimenti si è complici di chi si vorrebbe condannare. Questa genericità è semplicemente un peccato in più che sarà ascritto alle colpe grandi e piccole dei vescovi che ancora una volta sono ai margini della realtà.

Il cardinale poi, esprime un sussurro quasi di rimpianto e interviene nelle cose italiane applicando la categoria del «come se ...» (cf 1Corinzi 7,29-31): i vescovi vivono oggi come se Berlusconi non fosse esistito, come se Monti non ci fosse, come se i vescovi fossero sempre stati attenti e pastori vigili. È crollato il mondo che gli stessi responsabili hanno costruito e che si ostinano a volere tenere in piedi senza rendersi conto che il mondo vecchio è passato e un nuovo sta nascendo all'orizzonte, anzi è già nato.

L'intervento del cardinale Bagnasco, a me pare, ha come obiettivo quello di ricompattare il centro fatidico dei cosiddetti «moderati» (sarebbe meglio chiamarli *smoderati*) e fare una sola ammucchiata con quel che resta del Pdl, con i residuali di Casini e con il nuovo pimpante che avanza come Montezemolo, quello che riesce a non fare nemmeno partire i treni dell'alta velocità. Se siamo a questi punti, è segno che si stanno scavando la fossa da soli. Enrico Letta del Pd, si sveglia dal letargo e dice: «Bisogna rifare tutto» che per lui significa che il Pd deve «aprire a Casini». Ecco l'obiettivo della riforma elettorale permettere a Casini e a Bersani di sposarsi in municipio come coppia di fatto. Mi domando se ci sono o se ci fanno. Personalmente dico che «sono fatti!».

## MARIO D'AZEGLIO E MASSIMO MONTI

di Paolo Farinella, prete

Genova 23-27 maggio. Ai tempi di Cavour, quando le vacche si chiamavano vacche e i maiali, maiali, Massimo D'Azeglio, politico del Regno di Sardegna e dell'unità d'Italia, meglio noto come «sporciaciu» diceva:

«I più pericolosi nemici d'Italia non sono gli Austriaci, sono gli Italiani. E perché? Per la ragione che gli Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gli Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico il loro retaggio; perché pensano di riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscire bisogna, prima, che si riformino loro, ... Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso l'opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli Italiani» (MASSIMO TAPARELLI D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera 1891, pp. 4-5).

Al tempo di D'Azeglio era l'alba dell'unità d'Italia, al tempo di Monti è il tramonto di una Italia che ha fallito il proprio compito, calpestato da coloro che avrebbero dovuto esaltarla. La degenerazione dei politicanti ha portato costoro a servirsi dell'Italia, piuttosto che servire il popolo. Un altro sot-

tosegretario di Monti, guarda caso proveniente dall'area del Pdl si è dovuto dimettere per corruzione e istigazione all'evasione fiscale. Ora Monti dice che vuole rifare l'Italia, addirittura che la vuole salvare. E che fa il nostro D'Azeglio «tecnico»? Consulta Berlusconi per nominare i responsabili della Rai e delle Agenzie di garanzia. Sarebbe come dire al lupo: «tienimi l'agnello, mentre mi assento un attimo».

Anche Monti ha perso la sola occasione che poteva dargli lustro e onore: mettere al primo posto il bene della Nazione, fare pagare a tutti, in proporzione delle proprie entrate; fare pagare agli evasori quattro volte quello che hanno rubato; togliere pesi mortali ai poveri; abolire l'abolizione del falso in bilancio; fare una ferrea legge sulla corruzione e sulla concussione; non guardare interessi di parti, invece di cincischiarsi sugli interessi di un singolo e di un malavitoso. Non lo avrebbero votato: poteva fare due cose: andare in Parlamento e dire: Signore e Signore, voi siete i responsabili dello sfracello, votatemi contro se lo ritenete, ma fatelo davanti a tutto il popolo e che sia certificato. Poi andare in Rai e dire: Italiane e Italiani, questo, quello e costui hanno votato contro per questo motivo e per quest'altro motivo. Sono venuti da me a chiedermi di fare questo e quello. A costoro non gliene frega niente di voi, vogliono portare a casa interessi personali e il signorotto di Arcore vuole solo salvarsi il sedere e le sue aziende. Quando andate a votare, tenete conto. Io non ci sto. Voi, popolo bue, siete liberi di suicidarvi con le vostre stesse mani. Non sarò certo io a tirare lo sciacquone. Avremmo avuto un nuovo Massimo D'Azeglio, invece dobbiamo sopportare un Mario Monti qualsiasi di una qualsiasi Bocconi e senza sconti.

## **QUERELATO DA VINAI? ONORATO!**

di Paolo Farinella, prete

Genova 23-27 maggio 2012. Un amico mi scrive dicendomi se è vero che oggi (22 maggio 2012) il Secolo XIX riporta la notizia che Pierluigi Vinai mi abbia querelato. Ho visto che la notizia c'è in cronaca. Dice il Pierlu che mi querela perché l'ho diffamato, dicendo che lui rappresenta la corruzione, le donnine, e la vodka, per cui se i suoi figli vanno su internet, possono leggere queste lodi non esaltanti. Il giorno 6 maggio 2012 su la Repubblica, edizione ligure, ho scritto esattamente: «Pierluigi Vinai (Opus Dei), è candidato ufficiale del Pdl, di Scajola e, dicono, del mondo ecclesiastico. E' vero? Se fosse, solo questo sarebbe sufficiente per scartarlo con l'aggravante che, da cattolico verace, rappresenta il partito dei ladri e dei corrotti, proprietà del corrotto, corruttore e immorale Berlusconi. Etica cattolica? Bene comune?».

Questo ho scritto e rivendico, il resto lo lascio a Vinai: se frequenta donnine o beve vodka è questione che riguarda sua moglie ed eventualmente il suo fegato. Lo sa certamente lui, a me non interessano. Una cosa è incontrovertibile: Vinai rappresenta quel partito a cui facevo riferimento e cioè, per essere ancora più chiari, il Pdl. Se Vinai Pierlu non voleva che i figli pensassero male di lui non doveva candidarsi con il Pdl che è un notorio ricettacolo di mafia, di malaffare, di corruzione e non so di cosa ancora. Vinai forse non sa che il proprietario del Pdl che lui ha rappresentato alle elezioni, è famoso per essere l'«utilizzatore finale» di «carrettate di donne» (© Ghedini, avvocato del lussuoso di Arcore). Come farà il Vinai a spiegare ai suoi figli che egli è appoggiato cattolicamente e da cattolico da questo personaggio e da tipi come Scajola, plurinquisito? Ai figli di Vinai l'ardua sentenza!

Nello stesso giornale e nella stessa pagina, apprendo che Vinai dichiara che si dimetterà dal consiglio comunale, dove è stato appena eletto all'opposizione perché «è una perdita di tempo» e «non è quello il luogo dove si fa politica». Bene, signore e signori che lo avete votato, ecco l'uomo che vi ingannati e traditi: appena eletto si è dimesso. Se questa è l'etica dei moderati, gliela lascio tutta e penso che Genova ha tutto da guadagnare dal perderlo prima ancora di cominciare.

## **20 a 60 e 30 a 7**

di Paolo Farinella, prete

Genova 23-27 maggio 2012. Se qualcuno li vuole giocare in qualche ruota faccia pure. I numeri del titolo sono il rapporto percentuale che sancisce definitivamente che dopo vent'anni di Berlusconi e compari, l'Italia è sempre più un paese classista e proletario: il 20% dei figli degli operai arrivano alla laurea, mentre i figli dei benestanti raggiungono la soglia del 60%. Non solo, il 30% dei figli degli operai abbandona la scuola, mentre nella classe dei ricchi solo quasi il 7%. Sono dati ufficiali proclamati dall'Ista (22 maggio 2012). La destra non era contro i comunisti che propugnano la lotta di classe? Il liberismo non era il toccasana dell'abolizione delle classi perché doveva dare a tutti la possibilità di emergere e di diventare ricchi? Il suino di Arcore non aveva promesso il sogno della ricchezza universale, magari frodando il fisco, cioè gli altri e se stessi?

L'ambiente dove si nasce, si cresce e si matura è determinante per il futuro: chi vive in un ambiente di libri vivrà in un mondo di sapere e di potere, chi vive nella miseria e povertà percorre i

marciapiedi alal ricerca di pezzo di pane. Libero arbitrio, libertà, valore, ingegno, merito, ecc. ecc. sono tutte frottole per drogare i grulli che ci credono ancora: chi ha soldi fa sempre soldi e chi è povero deve rassegnarsi a «stare» povero fin oltre la morte. Per questo sorge la religione di Stato (come è in Italia): per offrire ai poveri il regno dei cieli oltre la morte, lasciando questo pazzo mondo in terra e pieno di ricchezza accumulata in poche mani a pochi sventurati che sono pieni di cose materiali, ma non sono felici. O Dio, che noia, che barba, che noia! (diceva quella). Il teorema regge: i poveri esistono per permetterei ai ricchi di essere ricchi senza rimosrsi di coscienza: elemosina, carità, beneficenza!

L'art. 3 della Costituzione, comma 2° che ordina alla Repubblica di «rimuovere gli ostacoli di natura economica» è solo un principio e come tale non serve proprio a nulla: serve anzi per «allocare» ancora di più gli allocchi, per mantenere una facciata di carta pesta. Infatti, anche nel pagamento delle tasse la differenza è notevole: i contribuenti ricchi pagano meso tasse due volte: primo perché evadono e su quello che pagano hanno anche lo sconto. La logica che ci sta dietro è ferrea e coerente: i poveri e gli operai sono abituati a stringere la cinghia per cui, mese, anno, decenni, una vita in più non fa differenza; mentre il ricco che non c'è abituato, poverino, fa fatica e non ci pare giusto! Ok? Ok!

I cosiddetti incapienti, cioè coloro che non hanno nemmeno l'aria per respirare, proprio perché miserabili poveracci non possono avere detrazioni, non possono avere vantaggi e quindi niente avevano prima e niente hanno adesso, così imparano ad essere incapienti. Per fare finta di essere poveri, bisogna essere ricchi, altrimenti non c'è gusto. E' questa incivile mattanza che voglio fare fuori e per questo voglio la rivoluzione. Se tendere l'orecchio, è già cominciata. Parma insegna, Genova insegue e il futuro è dietro la porta.

**Nota degna di nota:** Il marziano Pizzarotti di Parma del Movimento 5 Stelle ha speso sei 6.000,00 euro per la campagna elettorale che lo ha portato ad essere sindaco col 60% dei voti, partendo dal 19% dekl primo turno. Una rimonta unica, straordinaria, rivoluzionaria. Cambia la storia politica del nostro paese al prezzo di 6.000,00 euro (dicasi seimila/00!!!!).

### **Alcune domande al prossimo sindaco di Genova**

Su richiesta di alcune persone, Riporto il mio pezzo pubblicato su *la Repubblica/Il Lavoro* edizione di Genova di domenica 20 maggio 2012, p. XXIII, precisando che ...

*L'articolo che avevo pensato per il giorno del ballottaggio su «la Repubblica» era «Lettera aperta al prof. Marco Doria, sindaco di Genova» perché le elezioni di ballottaggio non avevano storia diversa da quella che ne è emersa e cioè Marco Doria sindaco di Genova. A questo punto il direttore della Repubblica mi dice che non si può perché il sen. Musso Enrico avrebbe potuto ingelosirsi e querelare, magari chiedendo l'invalidazione delle elezioni, accusandomi di avere violato il silenzio elettorale. Ho dovuto riscriverlo dando l'impressione di volere dare consigli al nuovo sindaco.*

### **Primo, sia autonomo dai partiti**

di don Paolo Farinella

Oggi e domani a Genova si va al ballottaggio per il sindaco. Sono rimasti in lizza due candidati: il prof. Marco Doria che proviene dal mondo civile senza commistioni con la degenerazione dei vecchi politicanti e il sen. Enrico Musso, già liberale, già Forza Italia, già Pdl e ora Udc. Doria con oltre il 48%, ha rischiato di vincere al primo turno, se interessi scaduti non avessero usato il voto disgiunto. Musso, invece, che ha avuto un deludente 15%, senza questo inghippo avrebbe preso molto meno. Secondo le statistiche, Marco Doria dovrebbe superare agevolmente il 50%, perché il suo vantaggio è enorme, mentre lo sfidante dovrebbe salire una china impossibile anche perché gli ex-suoi (Vinai-Pdl-Scajola) dicono di non volerlo votare. Non ne sono sicuro perché da quelle parti la bugia è un sistema e nel segreto dell'urna, come diceva don Camillo «solo Dio vede, Peppone no». Dobbiamo aspettare fino a lunedì pomeriggio in silenzio anche per rispetto alla legge che impone il silenzio elettorale.

Mi rivolgo al prossimo sindaco, ipotizzando che i Genovesi facciano la scelta migliore e non disertino le urne perché chi non vota abdica al proprio stato di cittadino, lasciando spazio ai praticanti dell'immoralità, la stessa contro cui ci si lamenta. Il mio sindaco ideale deve dare una svolta non solo alla politica, ormai ingessata che da anni governa Genova ad ogni livello, ma deve anche imprimere un impulso al dinamismo della città di mare aperta al Mediterraneo e proiettata verso l'Europa, cerniera di civiltà tra oriente/sud e occidente/nord come è nella sua natura. Il sindaco deve esprimere quel mondo dove la politica ha ancora un senso antico, direi vetusto, e non quello che la piega ai propri interessi e l'asservisce al proprio successo personale. Il senso antico è «servizio» e «onore» di servire la città, l'asservimento invece esprime la cupidigia e l'uso malato del potere. Preoccupano alcuni segnali della vigilia perché lasciano intravedere manovre di lanzichenecchi pronti a saltare il fosso, per spartirsi



torta e prebende. I partiti, spazzati via al 1° turno, sono duri a morire e non vogliono capire il dramma già consumato nella società civile. O il sindaco coglie questo humus e questa rabbia o morirà prima ancora di essere proclamato.

La politica è un nobile impegno che mira alla convergenza per avere una città unita e armonica, non al compromesso, dando corpo alla regola infame di prostituzione del «tu dai una cosa a me e io do una cosa a te». Il nuovo sindaco ha l'obbligo di imbrigliare i partiti della coalizione, scegliendo nella loro area le persone compatibili con il suo metodo, l'etica e la dignità. Se accettasse l'imposizione spartitoria della nomenclatura, sarebbe meglio che si dimettesse. Genova è stanca di organigrammi e ha bisogno fin dal «principio» di un codice etico reale e attivo per partiti, eletti e dipendenti del Comune, dove regnano più dirigenti che impiegati, spesso a capo solo di se stessi. Lo stesso vale per i concorsi, usati come oscena moneta preventiva di scambio, per i gettoni di presenze che devono essere aboliti, per i 1.300 vigili urbani che conoscono il territorio e con cui fare un piano di trasloco dalle scrivanie alle strade anche di notte. I primi 10 giorni saranno determinanti per definire la riuscita o il fallimento del nuovo sindaco: se saprà presentare una giunta «superba» senza perdere tempo in contrattazioni, darà un grande segnale, se s'impantonerà in alchimie da manuale Cencelli, allora sarebbe meglio per tutti che torni da dove è venuto, senza rimpianto. In Giunta avrà all'opposizione la presenza nutrita del Movimento 5 Stelle: il sindaco ne faccia tesoro e ascolti perché la democrazia spesso non è frutto di maggioranza, ma proposta di onesta verità di cui nessuno può considerarsi padrone. In bocca al lupo, Sindaco eletto!

[Nota. Marta Vincenzi, sindaco uscente di Genova, in data 15-05-2012 mi scrive una lettera privata in cui si duole dei miei attacchi e per precisare che le presidenze offerte sono tutte onorifiche e quindi gratuite, che lei ha del suo per vivere e che continuerà ad occuparsi di politica anche senza essere sindaco. Quanto agli attacchi, nulla di personale, ma molto di amministrativo nel senso che forse abbiamo due concezioni diverse di cosa serva alla nostra città. Quanto alle presidenze, ne prendo atto e spero che sia sempre così. Quanto a continuare ad occuparsi di politica, è una cosa buona e anche un suo diritto/dovere, ma vi sono molti modi per farlo: per esempio, ritirandosi e mantenendo un profilo molto alto, quasi di «madre nobile della città». A mio parere se entra nella mischia diretta, oggi con i tempi che corrono e il disprezzo che circola per i politici di professione, rischia ancora di più. Quando un ciclo finisce, finisce. Intestardirsi a volere essere indispensabili, non è saggio].

## **PROMEMORIA AL NAVIGANTE MARCO DORIA**

Per le strade del Centro Storico, già da ieri circolava la voce che sia possibile che il Pd candidi Giovanni Vassallo all'assessorato al commercio che deteneva prima, colpevole, pro quota sua abbondante del fallimento di Marta Vincenzi alle primarie per la politica scellerata che ha svolto. Ci auguriamo che la «nuova» giunta sia «nuova» e lascia casa i ferrivecchi del passato.

Lo stesso dicasi di Anzalone dell'Idv che pare vorrebbe un posto di peso perché ha preso «tanti» voti. Spero che la valutazione sia data solo sul merito e sulle competenze e non «a chili» sulla quantità dei voti. In democrazia i voti contano solo nell'urna.

L'amministrazione è altra cosa. Siamo certi che il nuovo Sindaco saprà evitare gli scogli a pelo d'acqua che possono incagliarlo e rovinarlo già in partenza. Se il «nuovo» deve mostrare il volto vecchio di prima, mi domando se non valeva tenerci l'originale.

La signora Fusco in Palladini sempre dell'Idv che ormai a Genova è salotto di famiglia, dice che aspetta d'incontrare Doria prima di prendere una decisione. Così giovane e così decrepita! Poteva fare la differenza, invece ha scelto la scorciatoia e ora sembra la tipica rappresentante della tipica nomenclatura che non si abbronzia nemmeno al sole dell'Africa equatoriale perché espone sempre una maschera di maschera. Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

## **AVVISO DAL MUNICIPIO DI GENOVA EST:**

**Maria Carla Italia**, eletta nel Municipio di Genova-Est, comunica che il primo **consiglio del Municipio I Centro Est** è convocato per il giorno **28 maggio 2012**, alle **ore 18,00**, c/o Sala Consiglio - villa Piaggio, c.so Firenze, 24, con il seguente Ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni**
- 2. Esame delle condizioni di eleggibilità dei consiglieri del Municipio I Genova Centro Est, eventuali surrogazioni ed opzioni. Convalida dei Consiglieri eletti.**
- 3. Nomina del Presidente del Municipio**
- 4. Elezione del Vice Presidente del Consiglio del Municipio.**

Le sedute del Municipio sono pubbliche, quindi chi vuole e può può partecipare. A Carla, buon lavoro!

**FINE**